

## LINGUE E MIGRAZIONE Un caso di studio: l'Australia

THOMAS CHRISTIANSEN

**Abstract** – This chapter focuses upon two contrasting features of the linguistic situation in Australia. On the one hand, together with nationhood, the past hundred or so years have seen the evolution of a distinct national variety of English in Australia recognizable also outside Australia. On the other, Australia, though a young nation, has been continuously inhabited by the various Aborigine and Torre Strait Islander communities for thousands of years. These have traditionally spoken a wide variety of different languages, some of which of great interest to linguists due to their peculiarity. Increasingly, although the use of Aborigine languages has until very recently been in steady decline, since the 1950s in particular, diverse ethnic groups speaking a variety of languages, both European and Asian, have settled in Australia. The National Policy on Languages (1987) formally directed Australia towards multilingualism and the teaching of English as a first and second language is promoted together with that of Aborigine and community languages. Consequently, Australia has been one of the first nations to try to capitalise on its own linguistic diversity, both as a means of strengthening links with the outside world and as a way of promoting a multiethnic and multicultural society at home. Australia presents then an interesting case study for those working with discourse in immigration domains who are concerned with the way that language policy (or the lack of one) may effect social harmony and serve not only as an indicator of the way that migrants are received and treated, but also a catalyst in itself for greater mutual respect.

**Keywords:** Australian English; multilingualism; National Language Policy.

### 1. Introduzione

L'esperienza del continente-isola Australia fornisce un esempio interessante del modo in cui le lingue cambiano e si evolvono a causa della migrazione su tre livelli distinti, ciascuno associato ad una specifica classe di lingue: in primo luogo, le lingue aborigene,<sup>1</sup> che esistono in Australia sin dalle prime

<sup>1</sup> Il modo con cui si fa esplicito riferimento agli abitanti originari di Australia è diventato una questione politica delicata e alcuni hanno tentato di respingere qualsiasi termine che tratta gli 'aborigeni' come un unico gruppo etnico, optando per l'adozione di termini locali, come Koori nel sud est dell'Australia (parola che significa 'popolo' nelle lingue locali del posto). Per fare riferimento ai *First Australians* (per usare il titolo di un documentario del 2008), come gruppo, molti studiosi ora preferiscono il termine *Aborigine* (sebbene la nomenclatura ufficiale sia

tracce di insediamento umano. In secondo luogo, la lingua inglese, portata dalle autorità imperiali britanniche, dai colonizzatori e dai coloni (incluse le centinaia di migliaia di detenuti, la maggior parte dei quali rimasta in Australia per tutta la vita). Infine le altre lingue introdotte dai migranti appartenenti a diversi gruppi etnici e provenienti da diverse parti d'Europa e sempre più anche da altre parti dell'Asia.

In questo articolo<sup>2</sup> esamineremo ciascuna di queste classi: la lingua dei diseredati e dei socialmente emarginati; la lingua dei coloni e delle loro istituzioni politiche che, nello stesso periodo in cui le colonie (successivamente stati) che compongono il Commonwealth d'Australia si sono unite e hanno acquisito un crescente senso di identità nazionale indipendente, ha iniziato a sviluppare le proprie forme e si è affermata sempre più come una nuova lingua nazionale. Infine, in questo scenario di lingue indigene, che sono state praticamente ignorate e che si sono estinte (Sezione 2), e di una varietà locale di inglese parlato dai coloni e colonizzatori, che gradualmente si evolve e si afferma come standard (Sezione 3), e in una situazione in molti casi di effettiva separazione ed isolamento degli aborigeni, si ha un crescente multilinguismo laddove la riserva di nuovi immigrati<sup>3</sup>, sempre più diversificata, porta all'arrivo di nuove lingue che coesistono accanto all'inglese in un modo che non è mai stato concesso alle lingue aborigene (Sezione 4). L'Australia fornisce quindi esempi di declino delle lingue, di evoluzione del linguaggio e di crescente multilinguismo.

Questi sono quindi tutti fenomeni di interesse per coloro che hanno a che fare con il discorso in contesti d'immigrazione. Nella sezione finale (5), faremo un confronto tra la situazione linguistica in Australia e le politiche nei riguardi del multilinguismo e delle lingue dei 'migranti', come anche la politica adottata all'interno dell'Unione europea.

*Aboriginals and Torre Strait Islanders*: aborigeni e isolani dello Stretto di Torres) ad *Aboriginal* (e, in particolare, la variazione più antica, *aboriginal*, che non viene scritto in maiuscolo come si addice in inglese ad un aggettivo derivato da un nome proprio). La logica alla base di questo impiego è che, mentre *Aboriginal* è un aggettivo che potrebbe applicarsi a qualsiasi gruppo di indigeni (in qualunque modo si tratta di un termine alquanto vago), *Aborigine*, con lettera maiuscola, si applica ai vari gruppi etnici che si sono stabiliti in Australia al momento dell'arrivo dei primi europei.

<sup>2</sup> In questo articolo attingiamo alla ricerca esposta in Christiansen (2002).

<sup>3</sup> In questo articolo preferiremo usare il termine *migrante* ove possibile perché termine come *immigrato* / *emigrato* sono soggettivi (basati sul concetto di provenienza e direzione, sempre dal punto di vista delle 'autorità ospitanti'). *Migrante* mette in primo piano la prospettiva dell'individuo.

## 2. Le lingue aborigene in Australia

I popoli aborigeni condussero uno stile di vita in gran parte nomade, vivendo in piccoli gruppi per 40-70.000 anni prima dell'arrivo dei britannici. La struttura sociale aborigena tradizionale era stata quasi del tutto smantellata dall'avvento degli europei, sia attraverso l'espropriazione sia in modo casuale attraverso l'arrivo di malattie come il vaiolo, il morbillo e l'influenza. Di conseguenza è più che possibile che molti dei gruppi che gli europei hanno incontrato non siano stati rappresentativi delle culture e delle società tradizionali aborigene, bensì solo di resti di sistemi sociali più grandi o addirittura di semplici raggruppamenti di sopravvissuti provenienti da diversi gruppi sociali. Negli ultimi anni, le stime dei numeri delle popolazioni aborigene che vivevano in Australia prima della colonizzazione hanno raggiunto una cifra di 750.000 (cfr. Mulvaney e Bianco 1987). Inoltre, si deve resistere alla tentazione di considerare tutti gli aborigeni alla stessa stregua, come Attwood (2003: xii) afferma:

The peoples living here prior to British Colonisation were not a homogeneous group implied by the name 'Aborigines'. Instead they only came to have a common, Aboriginal consciousness in the context of colonisation.<sup>4</sup>

Inoltre, è altrettanto fuorviante presumere che tutti i gruppi aborigeni condividano una visione comune del mondo; la situazione è molto più complessa, come notano Thieberger e McGregor (1994: xiii):

Before the invasion which began in 1788 Aboriginal people did not belong to a single political unit such as Australia is now; they were divided into something like 700 different political groups that have traditionally been called 'tribes'. There were approximately 250 different languages spoken on the Australian continent when Europeans first arrived on the shores.<sup>5</sup>

Il vero livello di tale diversità è stato oscurato dal fatto che le società e le culture aborigene, come le loro lingue, sono scomparse lasciando pochissime tracce, il che significa che la discussione dei concetti relativi alle culture aborigene è sempre provvisoria e si deve evitare sia un'eccessiva generalizzazione, sia credere acriticamente ai numerosi miti infondati che sono nati attorno ai popoli aborigeni. Il più importante di questi – con

<sup>4</sup> I popoli che hanno vissuto qui prima della colonizzazione britannica non rappresentavano un gruppo omogeneo come implicito nel nome 'aborigeni'. Hanno acquisito, invece, una comune coscienza aborigena solo nel contesto della colonizzazione.

<sup>5</sup> Prima dell'invasione, che ha avuto inizio nel 1788, gli aborigeni non appartenevano ad una singola unità politica come l'odierna Australia; erano divisi in qualcosa come 700 diversi gruppi politici tradizionalmente denominati 'tribù'. Circa 250 erano le diverse lingue parlate nel continente australiano quando gli europei raggiunsero le coste.

implicazioni di vasta portata, perché è servito come giustificazione conveniente per l'espropriazione di qualsiasi bene o di qualsiasi diritto alla terra – era l'idea che gli aborigeni fossero incapaci di concepire l'idea della proprietà materiale, come accennato nella prima riflessione di Attwood sopra citata.<sup>6</sup>

Solo in alcuni casi sono state condotte ricerche sulle lingue aborigene con risultati significativi, anche nei primi anni della colonizzazione, per esempio nell'Australia del Sud dove erano molto attivi i missionari tedeschi (si veda ad esempio Reuther 1981), sebbene il quadro della situazione linguistica prima della colonizzazione britannica risulti perlopiù frammentato e incompleto. Di conseguenza, quello che crediamo di sapere oggi delle tante lingue aborigene si limita ad una ricostruzione basata su studi di lingue analoghe, più conosciute, o di ciò che dicono altri aborigeni parlanti di altre lingue, o di quello che raccontavano i primi colonizzatori. Al tempo della colonizzazione da parte dei britannici (dal 1788 in poi), esistevano approssimativamente tra 200 (Ransom 1992) e 500 (Crystal 1997) lingue aborigene diverse, organizzate in 26 diversi famiglie linguistiche. Una di queste, la famiglia Pama-Nyungan, ricopre il 90% del continente Australia.<sup>7</sup> In verità, oggi si sa molto poco sulla maggior parte di queste lingue, fatta eccezione per alcuni elenchi di parole compilati da esploratori o studiosi.<sup>8</sup> Nonostante ciò, è chiaro che tali lingue contengono alcuni esempi molto particolari, che arricchiscono il patrimonio linguistico del mondo. Ad esempio, il titolo del testo di Lakoff (1987), *Women, Fire and Dangerous Things* ('Donne, Fuoco e Cose Pericolose'), si ispira al sistema di classe nominale unico della lingua Dyirbal del Queensland nord-orientale. Analogamente, la lingua Guugu Yimithirr del Queensland del nord ha attirato l'attenzione di Levinson (1997) per via della posizione degli oggetti descritti, non della loro relazione con i parlanti o con qualche punto di riferimento soggettivo (ad esempio: 'a sinistra'; 'dietro'; 'di fronte'), ma riferendosi alle direzioni cardinali fisse (ad esempio: 'a nord'; 'a sud'), che rimangono costanti e coerenti anche in resoconti successivi di una stessa storia, anche se prodotti in luoghi completamente diversi.

<sup>6</sup> Per una discussione del punto specifico dei concetti di proprietà nelle lingue aborigene, vedi Christiansen (2010a, 2011).

<sup>7</sup> Per una discussione generale delle varie lingue aborigene e della loro complessità linguistica, si vedano Dixon (1993), Thieberger e McGregor (1994).

<sup>8</sup> Tra queste, l'opera dei missionari è degna di nota. Ad esempio, nel 1864, fu portato a termine il compito immane della traduzione di parti delle Sacre Scritture nella lingua Ngarrindjeri dell'Australia del Sud. Le traduzioni furono messe a punto dall'inglese George Taplin basandosi su grammatiche di Ngarrindjeri compilate principalmente dal suo collega tedesco Heinrich Meyer. Il compito fu reso più complesso dal fatto che molte delle metafore, come 'pastore' e 'gregge', erano totalmente estranee al popolo Ngarrindjeri e si rese necessario inventare una nomenclatura più appropriata e adatta ad una società di cacciatori-raccoglitori.

Crystal riferisce, nella *Cambridge Encyclopaedia of Language* (1997), dell'esistenza di 150.000 aborigeni (inclusi 20.000 isolani dello Stretto di Torre). Nel censimento del 2011 il totale era di 606.164: ancora solo il 2,5% della popolazione australiana,<sup>9</sup> ma comunque un aumento di quattro volte in soli 14 anni.<sup>10</sup> Ciò rappresenta un notevole incremento che non può essere attribuito solo ad un tasso di natalità più elevato; secondo l'*Australian Bureau of Statistics* (ABS: l'Istat australiano),<sup>11</sup> è dovuto anche ad un maggiore orgoglio e fiducia in se stessi da parte degli aborigeni. Questo dimostra che tra gli aborigeni il timore di persecuzione per motivi di origine etnica è finalmente in diminuzione, sembrano finalmente esserci i presupposti per aspettarsi di essere trattati come normali cittadini australiani.<sup>12</sup>

Secondo l'ABS, nel 1996, nel primo sondaggio nazionale, 48.200 australiani parlavano una lingua aborigena a casa, la maggior parte dei quali nei Territori del Nord. La politica linguistica nazionale (Lo Bianco 1987) aveva fornito un appoggio ufficiale al mantenimento di queste lingue, ma nei 150 anni precedenti era stato fatto molto poco per proteggere gli aborigeni, il loro modo di vita o le loro lingue – al contrario, le politiche, spesso soprattutto a livello locale, sembravano volessero solo cancellarle.

Col tempo, però, la discriminazione nei confronti dei gruppi indigeni australiani, compreso il diritto di possedere terre tradizionali, ha ricevuto una crescente attenzione, soprattutto con le campagne referendarie per i pieni diritti di cittadinanza nel 1960, con il caso Mabo del 1992 (il riconoscimento del cosiddetto *native title*, ovvero il diritto degli aborigeni di gestire e

<sup>9</sup> La distribuzione varia ampiamente a seconda dello stato specifico. In Victoria gli aborigeni rappresentano solo lo 0,7% della popolazione, nei Territori del Nord il 26,8%.

<sup>10</sup> Va ricordato che gran parte degli odierni aborigeni avrà anche alcuni antenati europei a causa di incroci con i coloni, in gran parte forzati, come anche per via del fatto che nei primi anni delle colonie vi erano poche donne colone, soprattutto al di fuori delle aree urbane (vedi Kiernan 1969).

<sup>11</sup> <http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Lookup/2077.0main+features52006-2011>.

<sup>12</sup> Infatti, oltre al pregiudizio generale e ai vari casi di razzismo, gli aborigeni, individualmente e collettivamente, sono a volte stati trattati in modo abominevole, sia da gruppi di individui sia dalle autorità coloniali e poi australiane. Ad esempio, gli abusi sessuali e la violenza nei confronti delle donne aborigene (vedasi la storia del termine *black velvet* – ‘velluto nero’) – erano molto diffusi in alcune aree nei primi anni del XIX e del XX secolo, così come la violenza verso gli aborigeni in generale. In realtà, quasi fino al 1930, ci sono stati periodici raid punitivi sui gruppi aborigeni da parte degli europei quando si supponeva che qualcuno di loro si fosse reso colpevole di qualche reato. Queste persecuzioni hanno normalmente provocato la morte, non solo dei sospetti, ma di qualsiasi altro aborigeno trovato nello stesso gruppo a causa della presunzione di un qualche tipo di colpa collettiva (nell'ultimo attacco documentato, a Coniston, Territori del Nord, 1928, sotto il comando del Costabile George Murray, fino a 60 aborigeni, uomini, donne e bambini hanno perso la vita in varie località). Inutile dire che pochi o nessuno degli autori di tali crimini sono stati perseguiti e che le autorità, spesso distanti e indifferenti nei confronti di tali ‘affari locali’, preferirono ignorare qualsiasi protesta (vedi Attwood 2003, Christiansen 2011).

controllare l'accesso e l'uso delle loro terre tradizionali)<sup>13</sup> e, infine, con le scuse formali avanzate pubblicamente dal Primo Ministro Kevin Rudd nel 2008 per le generazioni rubate (bambini aborigeni strappati con la forza ai loro genitori per essere educati al di fuori delle loro comunità).

Anche negli ultimi anni vi è la prova che le politiche iniziate negli anni '80, che mirano a riconoscere i diritti degli aborigeni a mantenere il loro stile di vita tradizionale e le loro lingue, hanno cominciato a dare frutti. Enti come l'*Australian Institute of Aboriginals and Torre Strait Islander Studies*<sup>14</sup> hanno favorito l'uso e lo studio di lingue aborigene nella speranza che almeno alcune di esse possano essere conservate. Tra i metodi adottati per perseguire questo scopo c'è il bilinguismo nella scuola dell'obbligo e la creazione di forme scritte per le varie lingue. Nel censimento del 2011, le lingue aborigene sembravano essere molto meno a rischio: secondo l'ASB,<sup>15</sup> si stima che circa 60 lingue aborigene siano utilizzate come prima lingua, di cui 50 con più di 3.000 parlanti (in totale 36.500 parlanti: 48.200 la cifra per il numero totale dei parlanti delle lingue aborigene). Tali comunità sono perlopiù concentrate in zone isolate, come nei territori del Nord, in cui gli aborigeni hanno conservato la loro struttura sociale tradizionale.

Nelle grandi città, invece, si è evoluto un *Aboriginal English* (inglese aborigeno) usato tra aborigeni urbani. Questo sembra avere legami storici con il Kriol,<sup>16</sup> il creolo impiegato da coloni e aborigeni, così come dai cinesi durante il periodo della febbre dell'oro e dei Kanaka nelle piantagioni di banana nel Queensland (entrambi nella seconda metà del XIX secolo). Esso risale ai primi anni della colonizzazione, quando era usato in modo particolare nelle città di Sydney e Newcastle nel New South Wales. Attualmente nella sua forma più o meno originale sopravvive nei Territori del Nord (circa 2.200 parlanti in 1996 secondo l'ASB).

Nel complesso, il censimento del 2011 ha mostrato un aumento veramente notevole nell'uso di alcune lingue aborigene, direttamente come risultato del programma *Indigenous Language Support*<sup>17</sup> (ILS – per le lingue indigene) promosso dal governo australiano. Ad esempio, nel censimento del 2011, il Girramay del Queensland ha mostrato un aumento del 271%, il Kurna (Australia del Sud) del 118%, il Nunggubuyu (Territori del Nord) del 114%. Anche nelle zone meno isolate c'è stato un progresso notevole: Wiradjuri e Bandjalang (New South Wales) sono aumentati rispettivamente

<sup>13</sup> La visione del mondo di diversi gruppi aborigeni non comprende il concetto di 'proprietà' della terra da parte degli esseri umani – vedasi Attwood (2009) e Christiansen (2010a, 2011).

<sup>14</sup> Fondato nel 1964 e denominato l'*Australian Institute of Aboriginal Studies* ('Istituto Australiano sugli Studi Aborigeni'). Il suo nome attuale risale al 1989.

<sup>15</sup> <http://www.abs.gov.au>.

<sup>16</sup> Vedasi Harris (1993).

<sup>17</sup> Vedasi <http://arts.gov.au/indigenous-languages-support-fs>.

del 48% e del 25%. Interessante osservare anche che il Ngarrindjeri, il linguaggio tanto faticosamente analizzato da Meyer nel 1860 – in parte a causa della lungimiranza di quest'ultimo e di Taplin nel dargli una forma scritta – è passato dalla situazione disastrosa del 2004, che lo vedeva parlato solo da pochi anziani, ad avere oggi una comunità linguistica che conta ben 270 individui.

Insieme ai più tradizionali programmi di insegnamento e ai *language camps* (campi e scuole estive dove si imparano le lingue), la moderna tecnologia ha giocato a favore delle lingue aborigene. Tra i mezzi di comunicazione sviluppati per ILS vi sono dizionari elettronici, banche dati, CD e DVD, siti web, software, giochi elettronici, e risorse per iPod e applicazioni per smartphone. C'è senza dubbio un'ironia della sorte in tutto ciò: gli aborigeni sono tuttora noti per il loro attaccamento alla terra e al loro habitat e per il fatto che siano riusciti a perseguire uno stile di vita e a sviluppare sistemi di credenze complessi che durano da migliaia di anni senza dover ricorrere ad altro se non gli strumenti o gli utensili più rudimentali dal punto di vista tecnologico. Adesso sono l'alta tecnologia e la commercializzazione la forza motrice che, in un certo qual modo, salvaguardano questo stile di vita a-tecnologico e immateriale.

### 3. L'inglese australiano

L'Australia si trova al quarto posto nella classifica dei paesi anglofoni per quanto riguarda il numero di parlanti. Infatti, secondo il censimento del 2011, 16.5 milioni di australiani (su una popolazione pari a 21.5 m) parlano l'inglese come lingua madre – il rimanente parla altre lingue – sia lingue aborigene sia, nel caso di immigranti, le lingue dei loro paesi d'origine.<sup>18</sup> Come altrove nel mondo anglofono, nel passato il cosiddetto *received standard* (pronuncia riconosciuta) dell'inglese britannico era considerato il modello al quale attenersi. Comunque, partendo almeno dal periodo del dopoguerra, le varietà di inglese non-britanniche in generale, e non solo quella americana – sono diventate sempre più accettabili quali alternative allo standard britannico. Tutto ciò ha spinto alcuni esperti a definire il periodo attuale l'epoca del *World English* ('inglese mondiale') – altri addirittura parlano di *lingue* inglesi piuttosto di *lingua* inglese.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Le tre comunità anglofone più grandi in termine di madrelingua sono gli Stati Uniti (225 milioni), il Regno Unito (55.6 milioni) e Canada (19.4 milioni) (dati forniti da *Ethnologue* – <https://www.ethnologue.com/>). Se si dovessero prendere in considerazione anche coloro i quali parlano l'inglese come lingua seconda, l'India sarebbe in testa all'elenco (si veda Kachru 2005).

<sup>19</sup> E' Graddol (1997) che definisce l'epoca attuale della storia della lingua inglese 'l'epoca dell'inglese mondiale'. McArthur (1998) sostiene che il termine *inglesi* sia più adatto di *inglese*.

Questo riconoscimento progressivo di standard alternativi è stato incoraggiato anche da sviluppi generali negli studi linguistici che hanno portato ad un approccio più scientifico e quindi più oggettivo a questioni di natura linguistica. Così, l'irrazionalità di molte credenze e di pregiudizi tradizionali è stata messa in evidenza, in modo particolare a seguito dell'idea secondo cui alcune lingue o varietà sono in qualche modo 'superiori' ad altre. I linguisti sono d'accordo sul fatto che il prestigio di una varietà è determinato dai fattori politici, economici e socioculturali. Trattando la complessa interazione di fattori diversi, Max Weinreich conclude che "una lingua è un dialetto con un esercito ed una marina."<sup>20</sup>

Come termine, *Australian English*, ovvero 'inglese australiano', è relativamente nuovo, come nota il vocabolario *Macquarie* (terza edizione). Sessanta anni fa non era ancora d'uso corrente. Dato ciò, la sua ascesa verso lo status di standard nazionale diventa ancora più impressionante.<sup>21</sup> Comunque, anche se ha vissuto nell'anonimato fino a pochi anni fa, la varietà di inglese nativa dell'Australia è stata da tempo riconosciuta come qualcosa di chiaramente singolare. Secondo Bernard (1981), già nel 1820 coloro che visitavano l'Australia potevano percepire una netta particolarità nell'inglese dei figli dei coloni.<sup>22</sup>

L'inglese d'Australia e quello della vicina Nuova Zelanda hanno molte caratteristiche in comune<sup>23</sup> sebbene, per quanto riguarda le altre varietà di inglese, grazie alla sua pronuncia e al lessico distintivo, l'inglese australiano è immediatamente riconoscibile. Comunque, mentre sono stati individuati più di 10.000 termini specifici dell'inglese australiano, la sintassi non è significativamente diversa da altre varietà di inglese. Nonostante questa osservazione, l'inglese australiano ha un'identità tutta sua come quello statunitense e contrariamente a quello canadese o neozelandese. Questo perché si dimostra essere – stando alla classificazione di Semenets e Rusetskaya (1991) – perlopiù 'endocentrico', ovvero si orienta verso forme linguistiche generate internamente e non provenienti da altre varietà (si veda Blair 1993, p. 69).

Si dice spesso che nell'inglese australiano non ci siano variazioni regionali significative per quanto concerne la pronuncia e il lessico. Secondo

<sup>20</sup> Citato da Pinker (1994: 28)

<sup>21</sup> Blair (1993) fornisce un sommario molto utile dei fattori che hanno contribuito all'evoluzione dell'inglese australiano e delle tappe nell'evoluzione dello stesso.

<sup>22</sup> Per una descrizione più approfondita dell'inglese australiano e delle sue varie origini si veda Christiansen (1994, 2010b).

<sup>23</sup> Come mette in evidenza Blair, l'inglese neozelandese cominciò a distinguersi dall'inglese australiano solo dopo gli anni sessanta (prima di allora, secondo Blair, gli australiani con fatica riuscivano a percepire un accento neozelandese, e lo trovavano soltanto 'un po' più britannico' o 'più snob' – 1993, p. 67).



Bernard (1981) esiste in Australia “a uniformity of pronunciation extending over a wider expanse than anywhere else in the world”.<sup>24</sup> Ciononostante, anche se è vero che le varietà regionali in Australia sono di misura minore in confronto a quelle trovate in altri paesi anglofoni, esse non sono del tutto inesistenti. Per cominciare, va tenuto presente che gli studi su questo aspetto dell'inglese australiano sono soltanto agli inizi e quindi quello che sostiene Bernard potrebbe rivelarsi non del tutto preciso. Infatti, la terza edizione del dizionario *Macquarie* registra alcune variazioni regionali, e secondo alcuni c'è una divergenza sempre più marcata tra la pronuncia in zone del sud e quella del nord del paese (per esempio, tra Melbourne e Sydney).<sup>25</sup> Forse qui si riscontra una situazione analoga a quella che ha visto lo sviluppo rapido della pronuncia distinta dell'inglese neozelandese. A livello lessicale, il dizionario *Macquarie* online fornisce un'*Australian Word Map*<sup>26</sup> (atlante di parole australiane) dove si può notare in quali delle 27 *regional language divisions* (divisioni linguistiche regionali) australiane sono usati alcuni termini (per es. *piece* invece di *sandwich*).

In più, si riscontrano differenze notevoli nel modo in cui parla la gente appartenente ai diversi gruppi sociali. Mitchell e Delbridge (1965a, 1965b) distinguono tra tre diversi livelli di variazione prosodiche nell'inglese australiano: *cultivated* (ovvero ‘ben istruita’, che corrisponde in maniera più fedele all'inglese britannico standard), *general* (‘generale’) e *broad* (‘esplicito’), quello più marcato. Oggi, si usano di solito i termini *inglese australiano standard* e *inglese australiano non-standard*. Ci sono anche indicazioni di differenze sostanziali nel linguaggio delle donne e degli uomini: questi ultimi tendono ad usare di più le forme *non-standard*.<sup>27</sup>

L'accettazione dell'inglese australiano a livello non solo popolare è stata favorita da iniziative promosse da varie agenzie ufficiali, e in modo particolare dalla pubblicazione di vocabolari che descrivono la lingua e la pronuncia australiana. Per non parlare dei vocabolari di importanza storica, come *A Dictionary of Austral English*, di Morris (1898), che fu ispirato da Murray (il primo editore dello *New English Dictionary* il precursore dei vari vocabolari Oxford), oppure *The Australian National Dictionary* di Ransom (1988), indirizzati principalmente agli studiosi. Tra i principali vocabolari generali di inglese australiano ci sono: *The Australian Pocket Oxford Dictionary*, (prima edizione 1976); l'edizione australiana del *Collins Dictionary of the English Language* (1986); *The Australian Concise Oxford*

<sup>24</sup> ‘Un’uniformità di pronuncia che si stende su un’area più ampia che in qualsiasi altra parte del mondo.’

<sup>25</sup> Si veda, per esempio, Mitchell e Delbridge (1965a, 1965b), Bradley (1991), Guy (1991).

<sup>26</sup> [www.macquariedictionary.com.au/resources/word/map/](http://www.macquariedictionary.com.au/resources/word/map/).

<sup>27</sup> Si veda, per esempio, Hovarth (1985), Eisikovits (1991), Pauwels (1993).

*Dictionary* (1987); e *The Macquarie Dictionary* che apparve nel 1981.<sup>28</sup> Il *Macquarie*, adesso alla sua sesta edizione (Butler 2013), è il testo di consultazione più usato in Australia e sempre di più funge da autorità in materia di pronuncia e d'uso australiano, e più di recente anche in materia di inglese dell'Asia sud orientale.<sup>29</sup>

L'inglese australiano cominciò ad acquistare importanza in Australia negli ultimi anni dell'Ottocento. Prima di allora, una letteratura scritta proprio sull'Australia nel cosiddetto *bush idiom* (idioma del *bush* – termine australiano per descrivere i vasti tratti di terra scarsamente colonizzati all'interno del paese) fu divulgata da pubblicazioni come *The Bulletin*. Benché queste pubblicazioni non siano molto conosciute in altri paesi, è possibile che siano servite quale fonte di ispirazione per scrittori in altre parti del mondo con un interesse per 'l'esotico'.<sup>30</sup> Più tardi, nel corso della guerra contro i boeri in Sud Africa, e della prima e seconda guerra mondiale, il contatto tra i militari australiani e quelli di altri paesi anglofoni portò a conoscenza l'inglese australiano. Infatti, è possibile che siano state proprio le basi militari il luogo di proliferazione di numerosi australianismi oggi usati nell'inglese britannico colloquiale – come *bloke* ('tizio'/'tipo') o *mate* ('compare'/'amico-fratello').

Le posizioni negli altri paesi, innanzitutto in Gran Bretagna, verso l'inglese australiano sono cambiate col tempo, e sono cambiate anche nella stessa Australia. Una volta, l'inglese australiano denominato in modo umoristico *Australian Slanguage*<sup>31</sup> da Horndage (1986), era considerato un dialetto di poco conto. In particolar modo, secondo molti, l'accento rappresentava una rozza reliquia del suo passato di colonia penale, o del *flash language* – un dialetto le cui origini risalgono alla criminalità di Londra del diciottesimo secolo. Infatti, l'inglese australiano è stato influenzato da varie fonti: alcune parole provengono da vari dialetti inglesi (per esempio: *fossik* dalla Cornovaglia: 'cercare'; *larrikin* dal Worcestershire e dal Warwickshire: 'lazzarone').

<sup>28</sup> Come indicano i nomi stessi, i primi tre di questi vocabolari sono essenzialmente adattamenti di vocabolari britannici. Neanche il *Macquarie* può essere considerato del tutto 'd.o.c.' visto che in origine si è basato sullo *Hamlyn Encyclopedic World Dictionary*, versione britannica dell'*American College Dictionary*.

<sup>29</sup> Come ogni vocabolario, il *Macquarie* si serve sempre più di corpora per rendere le sue osservazioni più scientifiche. La terza edizione, che è molto più completa dalle precedenti, fa molto uso del database elettronico dell'inglese australiano, conosciuto come *Ozcorp* ('corpus-australiano'), che risale al 1990. *Asiacorp*, una campione simile dell'inglese asiatico, fornisce dati sull'inglese di Singapore, Malaysia e delle Filippine.

<sup>30</sup> Si veda Christiansen (2010b) per il ruolo del *Bulletin* ed altre pubblicazioni simili riguardanti la raccolta e la diffusione del *bush idiom*.

<sup>31</sup> Un gioco di parole su *slang* e *language*, rispettivamente *gergo* e *lingua*, che produce un'espressione traducibile come 'il ling-gergo australiano'.

L'adattamento di termini esistenti soprattutto per flora e fauna nel nord europeo delle isole britanniche a quelli fondamentalmente diversi dell'Australia presenta problemi di natura ontologica. Ad esempio, la voce di Morris per la parola *oak* ('quercia') (1898, p. 327):

Oak, *n.* The Oak of the Northern Hemisphere (*Quercus*) is not found among the trees of Australia; but the name *Oak* is applied there to trees of the genus *Casuarina* (q.v.) and usually in the curious form of *She-Oak*.<sup>32</sup>

Inoltre, parole che descrivono elementi chiave della cultura europea potrebbero, pur mantenendo i loro *denotata* originari (Lyons 1977, p. 207), acquisire nuove connotazioni, associazioni e quindi collocazioni nel nuovo contesto, come ampiamente illustrato dalla voce di Morris per *Christmas* ('Natale') (1898, p. 87):

Christmas, *n.* and *adj.* As Christmas falls in Australasia at Midsummer, it has different characteristics from those in England, and the word has therefore a different connotation.

1852. Mrs. Meredith, 'My Home in Tasmania,' p. 184:

"Sheep-shearing in November, hot midsummer weather at Christmas, the bed of a river the driest walk, and corn harvest in February, were things strangely at variance with my Old-World notions."

1896. H. Lawson, 'When the World was Wide,' p. 164:

"One Christmas time when months of drought  
Had parched the western creeks,  
The bush-fires started in the north  
And travelled south for weeks."<sup>33</sup>

Altre parole possono conservare il significato generale dell'originale, ma acquisire denotazioni e connotazioni più specifici. Tale è il caso della parola *mate*. Come sottolinea Horndage (1989, p. 136), che nota alcune equivalenze con il termine obsoleto del nord inglese *marrow*, "MATE is one of those

<sup>32</sup> *Oak*, *n.* La quercia di dell'emisfero settentrionale (*Quercus*) non si trova fra gli alberi d'Australia; ma il nome *Oak* [*Quercia*] viene applicato ad alcuni alberi del genere *Casuarina* (vedi voce) e di solito nella forma insolita di *She-Oak* [quercia-femmina].

<sup>33</sup> *Christmas*, *n.* e *agg.* Visto che il Natale in Australasia cade a mezza estate, ha caratteristiche diverse da quelle inglesi, e la parola ha quindi una connotazione diversa.

1852. Mrs. Meredith, *My Home in Tasmania*, p. 184:

"La tosatura nel mese di novembre, il caldo di mezza estate a Natale, il letto di un fiume la passeggiata più secca, e il raccolto di mais nel mese di febbraio, sono cose stranamente in contrasto con la mia nozione di Vecchio Mondo."

1896. H. Lawson, *Quando il mondo era vasto*, p. 164:

"Un Natale, quando mesi di siccità  
Avevano inaridito le insenature occidentali,  
Gli incendi nelle boscaglie iniziavano a nord  
E viaggiavano a sud per settimane."

terms which have many meanings in general use wherever English is spoken, but in Australia its use has overtones not found elsewhere.”<sup>34</sup> Lambert (2004, p. 131) lo definisce come “the great Australian expression of true and undying friendship among men.”<sup>35</sup> Lambert nota che il Primo Ministro Australiano John Howard voleva inserire il termine *mateship* (lo stato di essere compagno di qualcuno, cfr. *friendship* – ‘amicizia’) inventato dallo scrittore Henry Lawson, nel preambolo della sua proposta di costituzione nel 1999.

Anche il Gaelico (tanto irlandese quanto scozzese) ha lasciato tracce nell’inglese australiano. Senza dubbio molti dei primi coloni e convitti trasportati lì per punizione provenivano dell’Irlanda o della Scozia ed erano d’origine irlandese o scozzese anche se abitavano in altre parti del Regno Unito (allora di Gran Bretagna e Irlanda) e parlavano gaelico (una lingua a sé, con origini indoeuropee ma non di ceppo germanico come l’inglese). A quell’epoca non solo in Scozia, ma anche in Irlanda, l’inglese era abbastanza diffuso, e si suppone la maggior parte degli scozzesi o irlandesi in Australia parlasse l’inglese in modo corrente. Nonostante questo, molti termini australiani sembrano avere origine gaelica, per esempio: *billy* (pentola piccola per cucinare), forse dal gaelico scozzese, *bloke* da Shelta (lingua usata dai pavee, i viaggiatori irlandesi).

L’ultima fonte di lessico che ha reso l’inglese australiano unico è stata l’insieme di parole presumibilmente importate dalle lingue aborigene. In verità non abbiamo la certezza che molte parole come *billabong* (‘pozza di acqua stagnante’) e *kangaroo* (‘canguro’) siano propriamente aborigene, considerato che la nostra conoscenza di molte di queste lingue è spesso scarsissima. Il termine *kangaroo* appare in un piccolo vocabolario compilato del Capitano Cook (lo ‘scopritore’ dell’Australia) nella zona del fiume Endeavour (Queensland) nel 1771; lo stesso scoprì che altri aborigeni altrove non lo riconoscevano. Addirittura essi pensavano che fosse una parola europea e la usavano tra di loro per indicare gli animali, i tipi di bestiame o pecore portati dagli europei.

A causa del fatto che il terreno e il paesaggio australiano erano completamente diversi da quelli britannici e che l’Australia vantava fauna e flora uniche al mondo, c’era un forte bisogno di adattamento della lingua inglese affinché potesse descrivere un mondo e un ambiente così diversi. Esistevano certamente le lingue aborigene, ma a causa della sottomissione dei popoli aborigeni e del fatto che essi furono cacciati dai centri di colonizzazione, le opportunità per l’adozione del lessico indigeno erano ben

<sup>34</sup> MATE è uno di quei termini che hanno molti significati di uso corrente, ovunque si parli l’inglese, ma in Australia il suo uso ha connotazioni che non si trovano altrove.

<sup>35</sup> ‘la grande espressione australiana di vera e imperitura amicizia tra gli uomini’

poche, a parte alcuni termini specifici (come *boomerang*, o *kookaburra* – un tipo di uccello – o *diggeridoo* – un strumento musicale) forse adottati proprio per la loro natura esotica e non come conseguenza di un vero e proprio processo di ibridazione di codici. Il fatto che le parole aborigene furono adottate principalmente per i nomi di luoghi (per es. Geelong, Wagga Wagga, Mataranka) ricorda le sorti delle lingue dei celti che popolavano quella che sarebbe divenuta poi l'Inghilterra prima degli anglo-sassoni – lingue che spesso sopravvivono solo nei toponimi (per es. *Avon*, *Thames* – il Tamigi; *Dover*) (si veda Potter 1966, p. 19). Anche questa è un'appropriazione dell'aborigenità in quanto, secondo alcuni, si tratta di una indigenizzazione dell'identità dei coloni.<sup>36</sup>

L'inglese australiano non era la sola varietà di inglese ad essere considerata inferiore. Molti accenti regionali dell'inglese britannico erano anche reputati difettivi. Solo negli anni sessanta coloro che parlavano varietà regionali di inglese britannico o coloro appartenenti ad altri paesi anglofoni furono ammessi in gran numero alle trasmissioni radio, ai programmi televisivi o alla vita pubblica. È solo da allora che l'accento *non-standard* non è più uno stigma. Inoltre, mentre quella parte di società considerata 'per bene' diventava sempre più sospettosa verso qualsiasi deviazione delle norme sociali, soprattutto verso qualsiasi cosa capace di mettere a rischio le divisioni sociali ormai stabilite, la natura briosa di molti idiomi ed espressioni australiane le ha rese più affascinanti per altri gruppi sociali – e questo spiegherebbe perché così tanti 'australianismi' siano stati accolti nell'inglese britannico colloquiale. Infatti, si è notato che nell'allontanamento graduale dalla formalità nella società e negli usi linguistici degli ultimi venti anni, la Gran Bretagna sembrerebbe seguire le orme dell'Australia. Quanto questo rappresenti un desiderio, conscio o meno, di imitare il modello australiano, soprattutto per quanto riguarda la sua struttura sociale meno rigida, è una domanda interessante la cui risposta spetterebbe ai sociologi e agli altri esperti in materia.

Inoltre, per la gente in Gran Bretagna ed in altri paesi anglofoni, gli australiani non sono più gli abitanti sconosciuti di un avamposto distante dell'impero britannico. Sono personalità del mondo dello sport, dello spettacolo, sono le stelle delle *soap operas* e cantanti di musica pop che si vedono in televisione quasi ogni giorno. Ma gli australiani non si limitano ad eccellere nello sport e sui grandi schermi. Nelle grandi metropoli in ogni parte del mondo anglofono, si possano trovare australiani che lavorano in

<sup>36</sup> Per una discussione di queste tendenze soprattutto per quanto riguarda le norme abitative, si veda Furphy (2002).

scuole, ospedali, studi legali, istituzioni finanziarie, eccetera.<sup>37</sup> In questo modo, il contatto con gli australiani, sia diretto che indiretto, ha fatto sì che gli anglofoni di altre parti del mondo possano riconoscere l'inglese australiano ed acquisire gli 'australianismi'. L'impiego di australiani da parte di molte reti televisive del mondo anglofono come giornalisti o presentatori (per esempio, il leggendario Clive James per la BBC nel Regno Unito, o Curtis Stone per la NBC negli Stati Uniti) è indicativo del fatto che l'inglese australiano è facilmente comprensibile per un pubblico internazionale e, in alcuni casi, può fungere quale alternativa all'inglese britannico o a quello statunitense.

Sotto l'aspetto più ampio dell'inglese internazionale, l'Australia rappresenta anche un polo importante nell'insegnamento dell'inglese come lingua straniera, nella Linguistica Applicata e nella Glottodidattica. A livello internazionale, l'*International Development Program of Australian Universities and Colleges* ('programma universitario australiano per lo sviluppo internazionale') somministra, insieme al *Cambridge Assessment* in Inghilterra (l'ente dell'Università di Cambridge che gestisce certificazioni per esterni), l'esame IELTS, ovvero l'*International English Language Testing System* ('sistema internazionale per la valutazione della conoscenza della lingua inglese'). Questo esame è indirizzato a coloro che desiderano migrare in paesi anglofoni, o iscriversi a facoltà presso università in paesi anglofoni, principalmente australiane o britanniche. Viene anche riconosciuto in Nuova Zelanda, Canada e negli Stati Uniti, dove sta diventando sempre più diffuso (è infatti riconosciuto da 3000 istituzioni e programmi statunitensi). Nel periodo da aprile 2012 ad aprile 2013, più di 2 milioni di candidati hanno sostenuto quest'esame.

#### 4. Lingue diverse dall'inglese

In Australia, la situazione delle cosiddette *Languages other than English* (LOTE), ossia le lingue diverse dall'inglese, è strettamente collegata al clima politico in generale, soprattutto alle prese di posizione dell'opinione pubblica nei confronti delle popolazioni indigene e dell'immigrazione.

Per quanto riguarda il periodo della prima colonizzazione, i migranti partivano perlopiù dalle isole britanniche ed erano quindi di maggioranza anglofona, anche se fino alla prima guerra mondiale alcuni gruppi di migranti

<sup>37</sup> Negli anni ottanta e novanta, il quartiere di Earl's Court nell'ovest di Londra era conosciuto come *Kangaroo Valley* ('Valle del Canguro') a causa del gran numero degli australiani che vi abitavano.

– soprattutto i luterani tedeschi nello stato dell'Australia del Sud – riuscirono a stabilirsi in comunità a sé stanti, con le loro lingue e i diversi stili di vita.

C'erano anche migranti cinesi durante la 'febbre dell'oro' (in varie parti dell'Australia nel periodo tra il 1850 e il 1890), ma furono oggetto di crescente astio da parte dei minatori europei e delle autorità, e pochi si stabilirono in maniera permanente. Quasi 60.000 lavoratori Kanaka, isolani del Pacifico (principalmente della Melanesia) erano impiegati nelle piantagioni di zucchero e di banana nel Queensland. Neanche questi furono accettati dalle popolazioni europee, anche per paura (purtroppo tuttora diffusa in molti paesi del mondo, e anche in Europa) che tali migranti potessero abbassare i costi del lavoro e 'rubarlo' alla gente del posto. Nei primi anni del Commonwealth (l'unificazione dell'Australia nel 1901) furono quasi tutti rimpatriati dopo l'entrata in vigore dell'*Immigration Restriction Act* (legge sulla restrizione dell'immigrazione), una delle prime leggi del nascente parlamento nazionale.

Migranti non-anglofoni provenienti da altri paesi d'Europa approdarono numerosi solo dopo la seconda guerra mondiale. A poco a poco, dagli anni cinquanta in poi, si assiste a una distensione generale e graduale della politica della cosiddetta *White Australia* ('Australia Bianca', cioè le restrizioni ufficiali che rendevano difficile l'immigrazione da parte di etnie non-europee). Nel 1973 furono concesse a tutti gli immigranti, di qualunque etnia, le stesse possibilità di diventare cittadini australiani, possibilità che prima di allora erano state concesse soltanto a coloro che erano di etnia europea. Detto ciò, tali cambiamenti non entrarono subito in vigore visto che permanevano ancora le quote di immigrazione e che l'Australia continuava ad attirare migranti non solo da paesi europei, incluse le Isole Britanniche, ma anche più recentemente dalla Nuova Zelanda – tra quest'ultimi, molti di etnie isolate, per esempio Maori.<sup>38</sup>

Tuttavia, la preesistenza dei popoli indigeni, e le migrazioni di popoli di etnie diverse non sono sufficienti di per sé a creare una società multirazziale, soprattutto se la gente comune e le istituzioni si aspettano

<sup>38</sup> Per quanto riguarda l'immigrazione attuale ed i suoi effetti, secondo il sito del *Department of Immigration and Border Protection* (il Ministero australiano che si occupa dell'immigrazione e dei controlli delle frontiere) dal mese di ottobre del 1945, più di 7,5 milioni di persone sonoigrate in Australia – oltre 800.000 di queste sono arrivate nell'ambito del cosiddetto *Humanitarian Programme* ('Programma Umanitario'). La popolazione dell'Australia è aumentata da circa sette milioni nel mese di ottobre 1945 a 23,03 milioni nel marzo 2013. Il *Migration Programme* ('Programma di Migrazione') è iniziato alla fine della seconda guerra mondiale. L'Australia ha raggiunto accordi con la Gran Bretagna, con alcuni paesi europei e con l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati per incoraggiare la migrazione, includendo gli sfollati provenienti dall'Europa devastata dalla guerra. Tra luglio 2012 e giugno 2013, l'Australia ha accettato oltre 150.000 migranti provenienti da più di 200 paesi. I principali sono: la Nuova Zelanda (17,7%); l'India (12,1%), la Cina (11,8%), e il Regno Unito (7,7%).

un'assimilazione delle minoranze. Sempre di più nel periodo del dopoguerra, in Australia come altrove, il multiculturalismo è stato accolto con entusiasmo a causa sia di una maggiore presa di coscienza della diversità culturale e di come questa possa arricchire una comunità, sia della volontà da parte delle minoranze etniche di conservare la propria cultura e identità.<sup>39</sup>

Per favorire tutto ciò, fu creato negli anni settanta lo *Special Broadcasting Service* ('servizio speciale di trasmissioni radio-televisive') il cui compito era quello di trasmettere programmi in lingua indirizzati ai vari gruppi etnici. Attualmente, il suo servizio radiofonico trasmette programmi in 74 lingue diverse. La metà della sua programmazione televisiva è in lingue diverse dall'inglese, con sottotitoli in 68 lingue. Benché il servizio SBS, finanziato parzialmente a livello federale con pubblicità e canone, è costoso da mantenere e può contare solo su un'audience ristretta, ha molti sostenitori: i suoi notiziari internazionali sono molto apprezzati, come lo è anche il suo impegno verso le minoranze.

A seguito del multiculturalismo in aumento in patria e del crescente bisogno di stabilire rapporti più solidi con altri paesi – in primis i vicini paesi asiatici – i vari governi australiani hanno deciso di adottare una politica di multilinguismo. L'obiettivo a lungo termine della *National Policy on Languages* (Lo Bianco 1987), ovvero della politica linguistica nazionale, è che ogni australiano, sia nativo che immigrato, dovrà conoscere l'inglese e almeno un'altra lingua.

<sup>39</sup> A questo punto, occorrerebbe notare che la linea politica di diversi governi australiani dal 1992 in poi nei confronti di coloro che entrano nel Paese senza utilizzare i canali d'immigrazione ufficiali non è stata altrettanto tollerante o accogliente. E' significativo il fatto che il *Department of Immigration and Multicultural Affairs* (Ministero dell'Immigrazione e degli Affari Multiculturali) – un nome adottato nel 1996 – fu ribattezzato sotto il governo liberale di Rudd nel 2013 con il nome di *Department of Immigration and Border Protection* (Ministero di Immigrazione e Protezione delle Frontiere). Dagli anni novanta in poi, l'Australia ha applicato in maniera rigorosa una politica di blocco forzato nei confronti dei migranti che sbarcano in Australia senza permesso ed ha istituito sia sul suolo australiano che fuori dai territori australiani (come l'Isola di Natale nell'Oceano Indiano) strutture per valutare le loro istanze e, in caso di rifiuto, per deportarli. Questa politica è stata ampiamente criticata, anche in Australia, perché fondamentalmente in contrasto con la convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati del 1951 (anche se successivi governi australiani di entrambi i principali partiti politici, liberali e laburisti, hanno sostenuto che la Convenzione andrebbe opportunamente modificata). Ad ogni modo, le condizioni di detenzione e accoglienza nelle strutture isolate e inospitali sono state anche più volte denunciate come inadeguate e disumane. Ad esempio, nel 2000, presso il *Woomera Immigrant Reception and Detention Camp* ('campo di ricezione e detenzione degli immigranti di Woomera') nell'Australia del Sud il grave sovraffollamento e le accuse di maltrattamento hanno portato a disordini che hanno contribuito alla sua chiusura nel 2003, anche se altri campi continuano ad esistere e ne sono stati aperti di nuovi. Nonostante queste preoccupazioni, alcuni politici in Europa, in particolare di destra, hanno sostenuto che solo misure simili possono risolvere la crisi dei migranti in corso nel Mediterraneo.



Considerato che geopoliticamente l'Australia vede il proprio futuro legato strettamente a quello del sud-est asiatico, negli ultimi trent'anni ci sono stati tentativi, non sempre graditi da tutti, di rivalutare gli obiettivi dell'insegnamento delle lingue e di non concentrarsi più sulle lingue straniere tradizionali, tutte perlopiù europee – cioè il francese, il tedesco o lo spagnolo – ma di insegnare le lingue più rilevanti in relazione alla realtà australiana, cioè o le lingue cosiddette *community* (di comunità), per esempio l'italiano, l'arabo o la lingua vietnamita,<sup>40</sup> laddove c'è una comunità importante di popolazione proveniente da paesi dove si parlano tali lingue, o le lingue dei paesi asiatici vicini all'Australia.<sup>41</sup> Di queste ultime, il giapponese fu la prima ad essere favorita.<sup>42</sup> I numeri degli studenti che lo imparano sono aumentati in modo drastico, da 1.111 in tutta l'Australia nel 1969 a 179.241 nel 1993.<sup>43</sup> Questo successo è dovuto principalmente alle aspettative, da parte di chi lo impara, di trovare lavoro nel settore dell'esportazione o del turismo. Dopo la lingua giapponese, il governo ha introdotto altre tre cosiddette lingue di priorità asiatiche: il cinese mandarino, l'indonesiano, il coreano. Oggi il giapponese resta la seconda lingua più insegnata nelle scuole australiane. I dati per il 2006 (Lo Bianco 2009: 40) vedono nelle scuole superiori le seguenti lingue: il giapponese (332.943 studenti); l'italiano (322.023); l'indonesiano (209.939); il francese (207.235); il tedesco (126.920); il cinese (mandarino) 81.358; l'arabo (25.449); lo spagnolo (20.518); il greco (18.584); la lingua vietnamita (11.014); altre (45.567).

Questa politica, sebbene considerata un successo a livello didattico, è stata criticata proprio perché per molti non va abbastanza lontano. L'apprendimento di una seconda lingua in Australia non è ancora obbligatorio dopo l'età di 12-14 anni (anno ottavo nel programma di studi australiano – oggi, meno del 12% degli studenti studia una seconda lingua fino a quando lascia la scuola, rispetto al 40% del 1960) e le cifre mostrano che i livelli raggiunti in Australia rimangono più bassi rispetto a quelli di altri paesi. In parte, il problema dell'Australia è condiviso da altri paesi anglofoni,

<sup>40</sup> Alcuni riterrebbero che la conoscenza delle principali lingue europee sia ancora una priorità per la politica linguistica in Australia e che non si dovrebbero sottrarre le risorse destinate alle lingue nuove da quelle destinate alle tradizionali, né sviare attenzioni da queste ultime (cf. Cryle 1993).

<sup>41</sup> Parlando della situazione del 1993, Clyne (1993: 57-58) nota: "Coloro che visitano l'Australia rimangono impressionati dai vari servizi plurilinguistici di questo paese, che sono unici – il servizio di interpreti per le telefonate, la TV multiculturale con sottotitoli, la TV e la radio aperte ai vari gruppi etnici e in lingue diverse, i libri in lingue diverse nelle biblioteche pubbliche, il numero di lingue insegnate nelle scuole elementari, medie e superiori (fino a diciassette in alcuni stati), e il numero di lingue che possono essere utilizzate per l'esame del *Year 12* [‘12° anno’, cioè la maturità australiana] (fino a 33 in alcuni stati).”

<sup>42</sup> Sull'importanza delle lingue asiatiche in Australia, si veda Rix (1993).

<sup>43</sup> Quest'ultima cifra è fornita da uno studio condotto dalla *Japan Foundation*, l'ente culturale del Ministero degli affari esteri giapponese.

nei quali il fatto che l'inglese sia la lingua franca internazionale rende gli studenti, i loro genitori, e alcuni educatori più indifferenti ai vantaggi dell'apprendimento delle altre lingue (Bense 2014).

Per promuovere il multilinguismo sia da parte degli anglofoni sia da parte di quelli che non lo sono, nel 1990 nasce il *National Language Institute* ('istituto nazionale delle lingue'). Nel 1992 la *National Language Policy* fu sostituita dall'*Australian Language and Literacy Policy* ('politica nazionale sugli affari linguistici e sull'alfabetizzazione'). L'Istituto, ribattezzato con il nome di *National Language and Literacy Institute of Australia* (dal 1996 *Language Australia Ltd* – cioè 'Lingua Australia S.p.A'), ha visto crescere i propri compiti per includere anche l'alfabetizzazione e l'insegnamento dell'inglese come lingua madre.

Il riconoscimento dell'inglese come lingua ufficiale è uno sviluppo recente. Nel conferire all'inglese lo status di lingua ufficiale, la politica australiana si distingue da quella britannica o da quella statunitense, in quanto nessuna di queste due ha mai riconosciuto una lingua come ufficiale. In entrambi i casi, l'inglese è *de facto* lingua ufficiale ma non *de iure*, anche se negli Stati Uniti, con l'arrivo di numeri sempre maggiori di migranti ispanofoni, ci sono richieste sempre più insistenti a sostegno del riconoscimento ufficiale e della protezione della lingua inglese. In alcuni casi, tali movimenti sono riusciti a far introdurre le legge in singoli Stati.

In Australia, preoccupazioni simili per quanto riguarda la possibilità che il multilinguismo possa portare cambiamenti profondi e irreversibili nella natura stessa della società sono alla base delle misure adottate per rafforzare lo status dell'inglese, in modo tale da farlo riconoscere come 'lingua della maggioranza', qualunque sia l'appartenenza etnica dei suoi parlanti. Ciò è giustificato da un certo pragmatismo: l'Australia è, di fatto, un Paese a maggioranza anglofona e il multilinguismo associato ad una lingua comune è indubbiamente più pratico. Nella maggior parte dei casi, ormai, l'inglese è la lingua internazionale più diffusa. Per questi due motivi, la posizione privilegiata dell'inglese in Australia non è mai stata messa in discussione.

L'inglese australiano non solo si è imposto in maniera decisiva quale lingua nazionale in patria, ma è anche ben noto in altri paesi anglofoni. Al tempo stesso, l'Australia cerca di trarre vantaggio dalla propria diversità linguistica sia per rinforzare i propri legami con altri Paesi, sia per favorire una società multi-etnica e multiculturale all'interno del proprio territorio.

## 5. Conclusioni: confronto con l'Unione europea

Come si può notare da questa breve panoramica della situazione linguistica in Australia, sebbene sia una nazione isolana piuttosto giovane senza frontiere condivise con altre nazioni, l'Australia presenta un quadro linguistico assai

complesso. Uno dei pilastri centrali della politica linguistica in Australia, insieme alla conservazione delle lingue indigene e delle lingue usate da vari gruppi di immigrati, è che l'inglese, nella sua varietà australiana, sia l'unica lingua nazionale ufficiale. Di conseguenza, ci si aspetta che ogni australiano lo sappia parlare almeno come lingua seconda. In questo modo la versione australiana del multi- o plurilinguismo<sup>44</sup> si differenzia da quella adottata dall'Unione europea che cerca di mantenere un contesto nel quale coesistono lingue diverse, senza che alcuna di loro possa essere prescritta come lingua comune.

Il piano d'azione sull'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica (2003) dell'Unione europea aveva l'obiettivo di fornire ai cittadini, nel periodo 2004-2006, le competenze necessarie per capire e comunicare con i loro vicini – e, in particolare, tutti i cittadini europei avrebbero dovuto acquisire l'abilità di comunicare in almeno due lingue oltre alla propria lingua madre. Ciò che è assente nella politica dell'Unione europea, e che invece è presente in Australia, è la realizzazione dell'idea che le lingue dei migranti e le lingue dei principali partner commerciali abbiano anche un posto nelle politiche linguistiche e nei relativi piani d'azione.

Come abbiamo notato, l'Australia è spesso criticata per le sue regole severe in materia di immigrazione e per il suo duro trattamento nei confronti di coloro che cercano di aggirarle. Tuttavia, come si è visto nella sua politica linguistica, l'Australia è stata tollerante e ha promosso in modo concreto il multiculturalismo e incoraggiato attivamente l'apprendimento e l'uso costante delle lingue dei migranti, oltre a quelle degli indigeni. Una politica simile viene adottata da molte regioni, nazioni ed enti locali in seno all'Unione europea, ma è assente ai livelli più alti. Anche se bisogna riconoscere che l'Unione europea deve affrontare una sfida più grande in termini politici,<sup>45</sup> questa potrebbe tuttavia ispirarsi al modello multilinguistico dell'Australia, e anche un po' dai propri Stati membri e regioni.

Sia l'Unione europea sia le istituzioni specifiche come il Parlamento europeo o la Commissione europea sono stati molto più negligenti dell'Australia nell'affrontare la questione delle lingue extraeuropee come

<sup>44</sup> Questi due termini sono talvolta considerati sinonimi. Nell'ultimo periodo, nel contesto europeo almeno, il termine 'plurilinguismo' è impiegato quando si parla dall'abilità di un individuo nel comunicare in lingue diverse, anche nello stesso atto comunicativo (si veda il 'Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue', 2002, pp. 5-6).

<sup>45</sup> L'Australia consiste in un *Commonwealth* (federazione: un'associazione il cui scopo è il bene comune dei membri) di stati che copre una area geografica di ben 7.682.300 chilometri quadrati contro i 4.422.773 dell'Unione europea. La sua popolazione però raggiunge solo quella della Romania. L'Unione europea ha una popolazione di 507 milioni ma è un'entità ibrida: un'unione 'sovranazionale', ovvero: i 28 membri non sono semplici stati, ma nazioni, ognuna delle quali con le sue culture e tradizioni, e lingue a sé stanti.

l'arabo, l'hindi, l'urdu o il cinese. Queste lingue sono spesso indicate come 'lingue dei migranti', se non come lingue delle 'minoranze etniche'. Nessuno di questi due termini è tuttavia opportuno, perché talvolta queste lingue sono parlate da un numero considerevole di cittadini europei,<sup>46</sup> dai migranti stessi, oppure dai figli o nipoti, se non pronipoti, dei migranti stessi.<sup>47</sup> Alla luce di questo fatto, è importante evidenziare come lingue non storicamente europee quali l'arabo, l'hindi, l'urdu o il cinese non siano riconosciute come lingue ufficiali o lingue di lavoro dalle istituzioni dell'UE, oppure non siano rappresentate in organizzazioni come l'ALTE (*The Association of Language Testers in Europe*), che promuove il multilinguismo in tutta Europa (non solo nell'Unione europea) e stabilisce i livelli di competenza linguistica.

L'Australia, quindi, anche se attua un rigido controllo dei flussi migratori, rispetto al quale molti esponenti politici democratici probabilmente si sentono a disagio, almeno nelle politiche linguistiche, offre un modello che riesce a unire tolleranza e praticità.

Thomas Christiansen è Professore Associato di Lingua e Traduzione Inglese presso l'Università del Salento. Ha insegnato in varie Università italiane, britanniche e polacche dal 1987. Ha pubblicato su argomenti che spaziano dalla Linguistica Sistemica, alla Grammatica Funzionale applicata all'analisi delle varietà di inglese, dell'inglese come 'lingua franca', e all'analisi di diverse tipologie di corpora, tra cui il discorso orale. I suoi interessi di ricerca includono la didattica della lingua inglese e il *language testing*.

## Riferimenti bibliografici

- Attwood B. 2003, *Rights for Aborigines*, Allen and Unwin, Crows Nest (NSW).  
 Attwood B. 2009, *Possession: Batman's Treaty and the Matter of History*, Melbourne Univeristy Press, Melbourne.  
 Bense K. 2014, '*Languages Aren't as Important Here': German Migrant Teachers' Experiences in Australian Language Classes*, in "The Australian Educational Researcher" 41 [4], pp 485-497.

<sup>46</sup> Ad esempio, il Pew Research Center di Washington (<http://www.pewforum.org/2015/04/02/muslims/>) ha stimato che la popolazione musulmana d'Europa nel 2010 fosse rappresentata dal 5,9% (o 43,5 milioni) della popolazione totale della regione (743.500.000). Mentre non è affatto certo che tutti coloro che sono stati identificati come musulmani siano praticanti, oppure abbiano più di una conoscenza superficiale della lingua araba. Infatti il loro numero potenziale potrebbe essere uguale a quello del numero di madrelingua polacchi in Europa, per esempio, e considerevolmente più grande di molte lingue nazionali nella zona (ad esempio il greco, il finlandese, l'ungherese, il portoghese, lo svedese).

<sup>47</sup> Per esempio, ci sono comunità di cinesi in città come Liverpool o Manchester (nel Regno Unito) dal diciannovesimo secolo.

- Bernard J.R. 1981, *Australian Pronunciation*, in Delbridge A, Bernard J.R.L, Blair D, Ransom W.S. e Butler S. (a cura di), *The Macquarie Dictionary*, Macquarie Library, St Leonards (NSW), pp. 18-27.
- Blair D. 1993, *Australian English and Australian National Identity*, in Schulz G. (a cura di), "The Languages of Australia, Occasional Paper" 14, The Highland Press, Canberra, pp. 62-70.
- Bradley D. 1991, */æ/ and /a:/ in Australian English*, in Cheshire J. (a cura di), *English Around the World: Sociolinguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Canberra, pp. 227-234.
- Butler S. (a cura di) 2013, *MacQuarie Dictionary*, MacQuarie Library Pty.Ltd, St Leonards (NSW).
- Christiansen T. 1994, *Il mutamento della lingua inglese. La prospettiva australiana*, in Hickey B. (a cura di), *Maturandosi*, Alberto Santoro Editore, Lecce, pp. 117-158.
- Christiansen T. 2002, *Language in Australia, looking outwards looking inwards: the importance of Australian English in the world and the importance of Languages Other Than English in Australia*, in Hickey B. (a cura di), *Aspects of English: looking outwards looking inwards*, Università degli Studi di Lecce, Osservatorio sulle Diaspore, le Culture e le Istituzioni dei Paesi d'Oltremare, Lecce, pp. 13-28.
- Christiansen T. 2010a, *The Concepts of Property and of Land Rights in the Legal Discourse of Australia relating to Indigenous Groups*, in Gotti M. e Williams C. (a cura di), *Legal Discourse across Languages and Cultures*, Peter Lang, Berna, pp. 285-312.
- Christiansen T. 2010b, *The Evolution of a Distinct Australian Lexis as Seen in the Public Discourse of Nineteenth Century Bush Ballads and Spoken Verse*, in Brownlee N., Del Lungo G. e Denton J. (a cura di), *The Language of Public and Private Communication in a Historical Perspective*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 263-285.
- Christiansen T. 2011, *Petitions as Social Semiotic: The Struggle of Australian Aboriginal Peoples to Participate in Legal Discourse Relating to Land Rights*, in "Lapland Law Review" 1, pp. 205-225.
- Clyne M. 1993, *The Role of Language in Australian Society*, in Schulz G. (a cura di), "The Languages of Australia, Occasional Paper" 14, The Highland Press, Canberra, pp. 52-61.
- Council of Europe / Conseil de l'Europe 2002, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione*, RCS Scuola S.p.A, Milano.
- Cryle P. 1993, *The European Reference*, in Schulz G. (a cura di), "The Languages of Australia, Occasional Paper" 14, The Highland Press, Canberra, pp. 130-135.
- Crystal D. 1995, *The Cambridge Encyclopaedia of The English Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crystal D. 1997, *The Cambridge Encyclopaedia of Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Delbridge A., Bernard J.R.L., Blair D., Peters P. e Butler S. (a cura di) 1987, *The Macquarie Dictionary*, Macquarie Library, St Leonards (NSW).
- Dixon R. 1993, *Australian Aboriginal Languages*, in Schulz G. (a cura di), "The Languages of Australia, Occasional Paper" 14, The Highland Press, Canberra, pp. 71-82.
- Eisikovits E. 1991, *Variation in Subject-verb Agreement in Inner Sydney English*, in Cheshire J. (a cura di), *English Around the World: Sociolinguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 235-253.

- Graddol D. 1997, *The Future of English? – A Guide to Forecasting the Popularity of the English Language in the 21<sup>st</sup> Century*, The British Council, Londra.
- Guy G.R. 1991, *Australia*, in Cheshire J. (a cura di), *English Around the World: Sociolinguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 213-226.
- Furphy S. 2002, *Aboriginal House Names and Settler Australian Identity*, in “Journal of Australian Studies”, pp. 59-68.
- Harris J. 1993, *Losing and Gaining a Language: the Story of Kriol in the Northern Territory*, in Walsh M. e Yallop C. (a cura di), *Language and Culture in Aboriginal Australia*, Aboriginal Studies Press, Canberra.
- Horndadge B. 1986, *The Australian Slangage*, Mandarin, Melbourne.
- Horvath B.M. 1986, *Variation in Australian English*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Johnston G. (a cura di) 1976, *The Australian Pocket Oxford Dictionary*, Oxford University Press, Australia, Melbourne.
- Kachru B.B. 2005, *Asian Englishes: Beyond the Canon*, Hong Kong University Press, Hong Kong.
- Kiernan V.G. 1969, *The Lords of Human Kind*, Penguin, Harmondsworth.
- Lakoff G. 1987, *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago University Press, Chicago.
- Levinson S. 1997, *Language and Cognition: The Cognitive Consequences of Spatial Description in Guugu Yimithirr*, in “Journal of Linguistic Anthropology” 7 [1], pp. 98-131.
- Lo Bianco J. 1987, *National Policy on Languages*, Australian Government Publishing Service, Canberra.
- Lo Bianco J. e Slaugther Y. 2009, *Second Languages and Australian Schooling*, Australian Council for Educational Research Press, Camberwell (Vic).
- Lyons J. 1977, *Semantics*. Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge.
- McArthur T. (a cura di) 1992, *The Oxford Companion to the English Language*, Oxford University Press, Oxford.
- Mc Arthur T. 1998, *The English Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mitchell A.G. e Delbridge A. 1965a, *The Pronunciation of English in Australia*, Angus and Robertson, Sydney.
- Mitchell A.G. e Delbridge A. 1965b, *The Speech of Australian Adolescents*, Angus and Robertson, Sydney.
- Morris E.M. 1898, *Austral English: A Dictionary of Australasian Words, Phrases and Usages*, MacMillan, Londra.
- Pauwels A. 1993, *Language and the Sexes in Australia: Research Issues and Questions*, in Schulz G. (a cura di), “The Languages of Australia, Occasional Paper” 14, The Highland Press, Canberra, pp. 104-123.
- Pinker S. 1994, *The Language Instinct*, Penguin, Harmondsworth.
- Potter S. 1966, *Our Language*, Pelican, Harmondsworth.
- Ramson W.S. 1981a, *The Vocabulary of Australian English*, in Delbridge A., Bernard J.R.L., Blair D., Ransom W.S. e Butler, S. (a cura di), *The Macquarie Dictionary*, Macquarie Library, St Leonards (NSW), pp. 28-33;
- Ramson W.S. 1981b, *The Historical Study of Australian English*, in Delbridge A., Bernard J.R.L., Blair D., Ransom W.S. e Butler S. (a cura di), *The Macquarie Dictionary*, Macquarie Library, St Leonards (NSW), pp. 37-42.
- Ramson W.S. (a cura di) 1988, *The Australian National Dictionary*, Oxford University Press, Melbourne.

- Ramson W.S. 1992, *Australian Languages*, in McArthur T. (a cura di), *The Oxford Companion to the English Language*, Oxford University Press, Oxford, p. 95.
- Reuther J.G. 1981, *The Diari*, Australian Institute of Aboriginal Studies, Canberra.
- Rix A. 1993, *The Asian Influence*, in Schulz G. (a cura di), "The Languages of Australia, Occasional Paper" 14, The Highland Press, Canberra, pp. 124-129.
- Semenets O.E. e Rusetskaya A. 1991, *Research in Progress: Research into Regional and Sociocultural Variation of English undertaken at Kiev*, in "English World Wide" 12, pp. 267-278.
- Thieberger N. e McGregor W. (a cura di) 1994, *Macquarie Aboriginal Words*, Macquarie Dictionary, Macquarie (NSW).
- Turner G.W. (a cura di) 1987, *The Australian Concise Oxford Dictionary*, Oxford University Press, Melbourne.
- Wilkes, G.A. 1986, *Collins Dictionary of the English Language (Australian Edition)*, Collins, Londra.